



COMUNE DI ITTIRI

Provincia di Sassari

VARIANTE AL PIANO URBANISTICO COMUNALE

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ A V.A.S.

RAPPORTO PRELIMINARE

Ufficio Tecnico Comunale
Ing. Antonio Giovanni Mannu

Giugno 2019

INDICE

Introduzione

1. La Verifica di Assoggettabilità alla VAS

1.1. Inquadramento normativo

1.2. La procedura di Verifica

2. Gli obiettivi della variante

3. Il contesto territoriale

3.1. Inquadramento territoriale

3.2. Descrizione degli assetti territoriali

4. Azioni di Piano e descrizione degli interventi previsti dalla variante

5. L'analisi di coerenza

5.1. Analisi di coerenza esterna del PUC con i Piani e Programmi di riferimento

6. Caratteristiche del piano ai fini della verifica di assoggettabilità a VAS

7. Caratteristiche degli impatti e delle aree interessate ai fini della verifica di assoggettabilità A VAS

8. CONCLUSIONI

Introduzione

Il presente documento costituisce la Verifica di Assoggettabilità (redatta ai sensi dell'art. comma 3 della Direttiva Europea 2001/42/CE) alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) della proposta di Variante al Piano Urbanistico Comunale di Ittiri.

Il documento si articola in quattro parti principali:

- breve inquadramento normativo in materia di VAS e descrizione della procedura di Verifica adottata;
- obiettivi della proposta di Variante al Piano Urbanistico Comunale;
- analisi di coerenza con i Piani e Programmi di riferimento e con gli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- valutazione della proposta di Variante, in relazione ai potenziali effetti d'impatto sull'ambiente.

1. La Verifica di Assoggettabilità alla VAS

1.1. Inquadramento normativo

La Direttiva Europea 2001/42/CE ha introdotto la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) quale strumento metodologico per l'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di taluni Piani e Programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

A livello nazionale la Direttiva VAS è stata recepita dal D.Lgs. 152 del 3 aprile 2006, la cui parte seconda, contenente le procedure in materia di VIA e VAS, è entrata in vigore il 31 luglio 2007. Il decreto è stato successivamente modificato, prima dal D.Lgs. 4/2008 e recentemente dal D.Lgs. 128/2010, entrato in vigore il 26 agosto 2010.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di piani e programmi è definita dal Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 41 (D.Lgs 4/2008) come un processo finalizzato a garantire "un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile".

Il Decreto Legislativo n. 152 del 2006 indica le tipologie di piani e programmi da sottoporre obbligatoriamente a procedura Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e quelle da sottoporre a Verifica di Assoggettabilità, al fine di accertare la necessità della valutazione ambientale in relazione alla probabilità di effetti significativi sull'ambiente (art. 6, commi 2, 3 e 3 bis).

Nello specifico, devono essere sottoposte a Verifica di Assoggettabilità a VAS:

- modifiche minori ai piani/programmi;
- piani e programmi che determinano l'uso di piccole aree;
- piani e programmi che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti e che possono determinare effetti significativi sull'ambiente.

Al fine di consentire la valutazione da parte dell'autorità competente deve essere redatto un rapporto preliminare comprendente una descrizione del piano e dei possibili effetti ambientali che potrebbero derivare dalla sua attuazione. Il rapporto preliminare deve essere redatto facendo riferimento ai criteri di cui all'Allegato 1 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i di seguito riportati.

Criteri per la verifica di assoggettabilità di piani e programmi

Caratteristiche del piano o del programma, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- in quale misura il piano o il programma stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse;

- in quale misura il piano o il programma influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati;
- la pertinenza del piano o del programma per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
- problemi ambientali pertinenti al piano o al programma;
- la rilevanza del piano o del programma per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (ad es. piani e programmi connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque).

Caratteristiche degli impatti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti;
- carattere cumulativo degli impatti;
- natura transfrontaliera degli impatti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti);
- entità ed estensione nello spazio degli impatti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:
 - delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale,
 - del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite dell'utilizzo intensivo del suolo;
 - impatti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

1.2. La procedura di Verifica

La fase di Verifica di assoggettabilità è stata sviluppata attraverso l'individuazione degli obiettivi della Variante, l'analisi della coerenza esterna con i Piani e Programmi di riferimento, l'analisi della coerenza con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, l'analisi del contesto territoriale, l'individuazione delle azioni previste dalla Variante e la valutazione degli effetti di impatto derivanti dall'attuazione della Variante e definizione di misure di mitigazione e di indirizzi per lo sviluppo sostenibile del territorio.

2. Gli obiettivi della variante

La variante al Piano Urbanistico Comunale è stata redatta sulla base delle determinanti ambientali e socioeconomiche che caratterizzano il territorio del Comune di Ittiri, assunte come elementi portanti della pianificazione.

OBIETTIVI GENERALI DELLA VARIANTE

Trasposizione sulla cartografia del centro abitato individuato dal PUC, delle aree di pericolosità del PAI e introduzione nelle NTA del PUC della conseguente disciplina, ai sensi dell'art. 4, comma 5 delle norme di attuazione del PAI.

3. Il contesto territoriale

3.1. Inquadramento territoriale

Il territorio di Ittiri, ricadente nella provincia di Sassari, è situato nella zona del Coros.

L'abitato di Ittiri è adagiato su un altipiano; nel territorio c'è comunque la presenza di vaste zone spianate, ora trachitiche, ora basaltiche di vario livello. Sebbene il territorio sia piuttosto accidentato non presenta grandi rilievi, i quali peraltro sono quasi sempre intervallati da pianure e profonde valli.

Le notizie storiche sul centro urbano di Ittiri Canneddu sono poche e frammentarie, in analogia con molti altri centri della Sardegna di media e piccola dimensione. Altrove quasi ogni centro, anche piccolo, dispone di monografie che ne illustrano il passato e il presente, in Sardegna si comincia solo ora.

Bisogna perciò accontentarsi di sintesi, tra qualche notizia documentata e molte informazioni che provengono dalla tradizione orale.

I nuragici abitarono queste terre, ottime per il pascolo e l'agricoltura e ricche di sorgenti d'acqua; testimonianza di questi insediamenti è data dalla presenza di numerosi nuraghi.

Ittiri sorse dunque in antica data probabilmente come nodo stradale della famosa via del grano (e il nome deriverebbe quindi dal latino "iter") tra *Hafa* e *Turrus Libisonis* (odierne Giave e Porto Torres) ai tempi in cui la Sardegna era il granaio dell'impero romano. In queste terre abitavano antichi popoli chiamati "coracensi", da cui *Corax* città vicinissima ad Ittiri e distrutta dai vandali.

Nelle campagne esistono vestigia dai tempi dei benedettini cistercensi edificate agli inizi del XIII secolo. Di quel periodo sono infatti la chiesa campestre di Coros e l'antica abbazia di Paulis fondata intorno al 1205, completamente distrutta e in stato di abbandono a differenza della prima che è stata restaurata di recente.

Un discorso a parte meritano i collegamenti stradali; la costruzione recente della strada a scorrimento veloce che collega direttamente il paese con il capoluogo ha indubbiamente giovato all'economia del paese ma ha avuto anche implicazioni nei sistemi di relazione fino ad allora esistenti; la vecchia strada che collegava Ittiri a Sassari attraversando Uri e Usini, non viene più percorsa se non per accedere all'insediamento industriale posto poco oltre e non costituisce più, di fatto, accesso al paese.

Questo nuovo asse stradale ha avuto inoltre l'effetto di alleggerire notevolmente il traffico nelle vie che attraversano il centro. Un'altra strada piuttosto tortuosa, il secondo accesso al paese, collega Ittiri a Thiesi, da questa poi se ne dipartono altre due in direzione di Banari e Romana

3.2. Descrizione degli assetti territoriali

Assetto ambientale

Inquadramento climatico

Il clima di Ittiri è quello mediterraneo insulare, con temperature medie nel periodo invernale tra i 6 e i 10 gradi. Nei mesi di giugno (*lampadas*), luglio (*triulas*) e agosto (*austu*) ricorrono periodi di intensa calura che soprattutto nel passato, quando l'agricoltura e la pastorizia erano le attività prevalenti, recavano danno alle campagne e intimorivano gli abitanti; gli agricoltori allora impetravano un tempo più clemente con le rogationes cantate in processione o invocando S. Narciso. Altrettanto perniciose potevano risultare le gelate (*biddiadas*).

La temperatura media annua è pari a 16,7 °C, con una piovosità media annua di 708,6 mm.

Luglio è il mese più secco con precipitazioni medie mensili di 7 mm mentre Novembre è quello con maggiori precipitazioni, con una media di 123,9 mm.

Il mese più caldo dell'anno è Agosto con temperatura media di 25,4 °C, mentre Gennaio è il mese più freddo con 9,4 °C.

L'escursione termica annua è pari a 16.0°C, mentre il mese più secco ha una differenza di precipitazioni di 116,9 mm rispetto a quello più piovoso. (Figura 2.1/P e Figura 2.1/Q).

Aspetti relativi alla qualità dell'aria

Nel territorio del Comune di Ittiri non vi sono centraline di rilevamento della qualità dell'aria.

Con tale premessa, lo studio dello stato attuale della qualità dell'aria è stato elaborato attraverso i dati relativi alle rilevazioni effettuate nel quadro più generale dello studio della qualità dell'aria del territorio

regionale. Il riferimento specifico è ai dati emersi dal monitoraggio effettuato dal Servizio atmosferico della Regione Sardegna nell'ambito della stesura del documento sulla valutazione della qualità dell'aria in Sardegna, che rappresenta il "Piano di prevenzione, conservazione e risanamento della qualità dell'aria ambiente" della regione Sardegna, approvato con D.G.R. n. 55/6 del 29.11.2005 (aggiornato integrato con la relazione annuale sulla qualità dell'aria in Sardegna riferita all'anno 2015, pubblicata dall'ARPAS).

Dall'analisi della documentazione disponibile si evince che i valori di concentrazione dei principali inquinanti atmosferici nel territorio di Ittiri risultano al di sotto dei limiti stabiliti dalla normativa, dunque, l'area di interesse non rientra nelle zone critiche o potenzialmente critiche né per la salute umana né per la vegetazione.

Il Comune di Ittiri, secondo le indicazioni del Piano, rientra nella cosiddetta "zona di mantenimento" cioè in una zona in cui occorre garantire il mantenimento di una buona qualità dell'aria, non soggetta a misure di risanamento né a particolari misure di controllo e monitoraggio. Per quanto riguarda le emissioni in atmosfera si deve inoltre sottolineare l'assenza di insediamenti industriali di particolare rilevanza nelle vicinanze del territorio di Ittiri.

Inquadramento idrografico

Il territorio comunale di Ittiri appartiene alla vasta regione nord-occidentale della Sardegna conosciuta col nome di Logudoro. Di essa occupa un esteso settore, prossimo ai confini con il Turritano e inquadrato cartograficamente dall'unione delle Sezioni I "Ittiri" e IV "Villanova Monteleone" del foglio topografico 479, e delle Sezioni II "Ossi" e III "Uri" del foglio 459 dell'Istituto Geografico Militare d'Italia.

I limiti comunali ricalcano un tracciato che può essere in questo modo riassunto: a nord, il corso del Rio Mannu; a est, il margine del pianoro calcareo in cui sorge il Santuario di Nostra Signora de Coros; a sud-est, il margine dei tavolati vulcanici di M.te Deu, M.te Ruzzunis, M.te Palma, Sea Lepere e M.te Longos; a sud-ovest, il corso del Riu Trainu de Leone e i rilievi di Pala Baratta; a ovest, il corso di Riu Su Lidonazu e di Riu Chiscia.

Tale perimetro racchiude una figura grossomodo esagonale al centro della quale è collocato l'abitato; nella parte meridionale i rilievi vulcanici assumono le quote più elevate dell'area (M.te Torni, 622 m; M.te Uppas, 567 m; M.te Unturzu, 558 m), mentre nel resto del settore l'altitudine media si attesta attorno a 400 m s.l.m.

Dal punto di vista idrografico, fanno parte del territorio comunale tre complessi di bacini minori (Tav. 2) compresi nei bacini idrografici principali dei fiumi Temo, Cuga, Mannu.

Nel primo di questi corsi d'acqua si riversa il Riu Sa Mandra che ha origine, a sud di M.te Tundu, in corrispondenza del confine con il Comune di Villanova Monteleone dalla confluenza di Riu Abialzu con Riu Trainu de Leone. Entrambi sono alimentati dai rivoli che si originano lungo i versanti vulcanici della parte sud del territorio comunale: Riu Pedra Niedda, Ala Venosa, Tulti e Tuvo de Su Mazzone.

Il Rio Cuga rappresenta, in territorio ittirese, il bacino di raccolta delle acque provenienti dal settore sud-occidentale del Comune; confluisce, infatti, in esso il Rio Chiscia, alimentato a sua volta da Riu Su Lidonazu e Riu Gallinai. Per sbarramento artificiale, lo stesso Rio Cuga forma, in territorio di Uri, un vaso allungato fino al confine comunale con Ittiri, nel quale si riversano il Rio San Leonardo e il Rio Monte Pedrosu che si origina da acque sorgive alla periferia sud di Ittiri (Fontana Giundali) e nel quale confluisce il Rio Cherenno, anch'esso alimentato da sorgenti che si rinvengono presso Crastu Ladu, P.ta Cirolu, M.te Giannas de Sau.

Per concludere, nel Rio Mannu si riversano le acque del Riu Minore. Esso si costituisce, presso la periferia est dell'abitato, dalla confluenza di rivoli provenienti dal pianoro calcareo di N. S. de Coros e del più importante Rio Camedda, che nasce lungo il versante settentrionale di M.te Torni e presso cui riceve le acque del Rio Tortu.

Tra i 300 e i 400 metri di altitudine nascono sorgenti numerose, ma di scarsa portata. Alcune di queste, che formano abbeveratoi nell'agro o fontane nell'abitato, servono agli usi agricoli e sono luoghi attrezzati di sosta per i visitatori: Pianu 'e Monte sulla strada intercomunale Ittiri-Putifigari, Iscialoru (nei pressi dell'abitato) e Su Cadalanu sulla strada provinciale n. 28 Ittiri-Romana, Coros o Funtana 'e sa Irzine (Vergine) nei pressi del monastero cistercense di Coros, Sa Teula all'ingresso dell'abitato per chi viene da Thiesi, S'Abbadorzu dentro l'abitato nel rione Montesile. Altre fonti nel circondario sono Irvienti, Bustaina, Binza Manna, Casavece; verso Usini Funtana Pesada, Pintu Canu, 'Onnu Marras; verso Ossi-Florinas Sos Porchiles e Chentu Cheddass; verso Thiesi Abbarghente, Puttos de Lidone, verso Villanova Giundali, De Su Crastu, De Sa Multasa.

Sono presenti due importanti laghi artificiali Cuga e Bidighinzu che sono bacini idrografici e dighe. Il primo, alimentato dal rio Cuga-Barca, è stato costruito nel 1965, si trova solo in parte nel territorio di Ittiri ed è destinato a scopi irrigui; il secondo appartenente al confinante comune di Thiesi riceve le acque del rio Mannu, è stato costruito nel 1956 e serve ad usi potabili.

Inquadramento geomorfologico

Il settore oggetto di studio è contraddistinto essenzialmente da due unità geomorfologiche:

- i rilievi di natura vulcanica;
- le coperture sedimentarie.

I primi occupano per intero la metà meridionale del territorio comunale e affiorano diffusamente anche a nord in corrispondenza delle maggiori incisioni fluviali. Essi rappresentano la manifestazione di un vulcanismo prevalentemente parossistico appartenente al ciclo calco-alcalino oligo-miocenico, che produsse flussi piroclastici e in subordine lavici.

I caratteri petrografici, il meccanismo delle eruzioni e le modalità della messa in posto di queste vulcaniti, definiscono nella zona forme ben caratteristiche del rilievo.

Questo è dominato da rilievi tabulari costruiti dalla sovrapposizione di bancate estese, generalmente inclinate e originate da eruzioni labiali; sono costituite prevalentemente da piroclastiti a chimismo acido e intermedio, di aspetto massivo e con fessurazioni di raffreddamento colonnari irregolari e prismatiche, talvolta anche tabulari. Alle originarie ritrazioni si sovrappongono frequenti fratturazioni legate ad assestamenti successivi di carattere tettonico o puramente gravitativo.

L'alternanza tra le bancate con facies meno coerenti, essenzialmente tufacee, e quelle decisamente litoidi, ossia ignimbristiche o laviche, determina il profilo a "gradinata" che caratterizza i versanti dei rilievi. Questa morfologia, nota in letteratura col termine di *cuestas*, è particolarmente evidente presso il confine meridionale del Comune (Pala Baratta, M.te Unturzu, M.te Alas, M.te Deu Pizzinnu, M.te Ruzzunis, M.te Torni).

Meno diffuse che nei territori circostanti, le lave, di composizione prevalentemente andesitica, si rinvencono in tre modesti affioramenti. Il più esteso, localizzato intorno alle sorgenti del Rio Tuvo de Su Mazzone, è rappresentato da una sequenza di colate sub-orizzontali e di aspetto massivo, con ritrazioni per consolidamento indicate da fessurazioni prismatiche e macrostrutture colonnari. Queste possono esprimere morfologie turriformi di modesta altezza (Punta Cirolu).

Analoghe caratteristiche presentano le andesiti che affiorano lungo il fondovalle di Coa de Melone, a nord di M.te Unturzu, mentre in giacitura filoniana si manifesta il terzo affioramento del settore in esame. Massiva, ma con caratteri di fessurazione difficilmente osservabili, questa andesite è localizzata lungo il versante sud-orientale di M.te Alas, incassata tra i materiali piroclastici e da questi in buona parte mascherata.

Le coperture sedimentarie testimoniano quelle fasi di deposito in ambiente dapprima continentale e fluvio-lacustre, successivamente marino, verificatesi dalle ultime fasi del ciclo vulcanico e proseguite durante la trasgressione marina che interessò la Sardegna occidentale nel Miocene inferiore e medio, in un contesto in cui i maggiori rilievi vulcanici, per via della loro quota, emergevano da un mare poco profondo. Questa condizione ha rappresentato l'ambiente di deposito da cui traggono origine le strutture che poggiano sulle formazioni vulcaniche delle quali, per quanto si è detto, quelle più elevate risultano prive di copertura.

Di ambiente fluvio-lacustre, instaurato nel paesaggio vulcanico, risultano i depositi conglomeratici a elementi vulcanici in parte elaborati e caotici, alternati con depositi a granulometria fine, verdastri, con sottile stratificazione piano-parallela, diffusamente alterati e argillificati. Tali formazioni, derivate dall'erosione e rimaneggiamento delle vulcaniti nonché dalla sedimentazione in ambiente acquatico di materiali piroclastici sottili, si rinvengono lungo i versanti della valle del Riu Minore, lungo il corso del Riu Mannu e presso Ponte Camedda, alla base della successione marina.

Questa è costituita da calcari organogeni, biocalcareni, calcari marnosi e arenarie calcaree, poggianti su conglomerati di trasgressione a cemento calcareo e clasti vulcanici.

Benché lungo le incisioni fluviali e a margine dei rilievi vulcanici le strutture sedimentarie siano state smantellate dall'erosione, esse ricoprono con continuità porzioni notevolmente estese nella metà settentrionale del territorio comunale, sottoforma di tavolati e pianori, compresa l'area in cui è sito l'abitato.

Le stesse azioni erosive che hanno determinato la frammentazione delle strutture sedimentarie, si sono esplicate su tutto il territorio dando luogo a quei prodotti dell'alterazione e del degrado diffusi nell'area in esame, che costituiscono spesse coltri di detrito di falda, orizzonti pedogenizzati e depositi alluvionali lungo i corsi d'acqua.

Inquadramento pedologico

I suoli sono *entità naturali* che ospitano o sono in grado di ospitare la vita delle piante.

I suoli sono il risultato della interazione del *clima*, della *morfologia*, del *substrato*, della *vegetazione*, degli *organismi viventi* (tra cui l'uomo) per lunghi intervalli di *tempo*.

L'insieme di questi fattori interagenti è noto come *fattori della pedogenesi o fattori pedogenetici*. L'insieme dei loro processi viene indicato come *processo pedogenetico o pedogenesi*.

Ne consegue che il numero di suoli esistenti a livello mondiale deve essere considerato infinito e che questi nel loro insieme costituiscono un unicum in quanto il passaggio tra un suolo e il successivo avviene con estrema gradualità.

È solo per facilitare il loro studio e la successiva organizzazione delle nostre conoscenze che si continua a considerare i suoli o tipi pedologici come delle entità singole.

Anche in una superficie limitata quale quella del comune di Ittiri, ma caratterizzata dalla presenza di una grande variabilità geologica, morfologica, climatica e da una frequentazione antropica di 3000 -4000 anni, si osserva una grande variabilità di tipi pedologici.

Per semplificarne la descrizione si ritiene opportuno, in accordo con quanto fatto da Ani et al. (1992) per la Carta dei suoli della Sardegna, individuare nell'area in studio *le unità di paesaggio o fisiografiche* esistenti e per ciascuna di esse procedere alla descrizione dei tipi pedologici presenti, in funzione dei rapporti esistenti tra questi e le principali morfologie.

Per *unità di paesaggio* si intende una porzione di territorio sufficientemente omogenea nelle sue caratteristiche geologiche, morfologiche, climatiche, e quindi presumibilmente omogenea anche nei suoi aspetti pedologici.

È stato l'uso dell'unità di paesaggio che ha permesso di sfruttare al massimo la bibliografia pedologica esistente sull'area in studio consentendo di ridurre al minimo i rilevamenti in campo nelle aree poco note o studiate.

In ciascuna unità di paesaggio sono state ulteriormente riconosciute e studiate una o più *unità di mappa o cartografiche*. Ognuna di esse presenta precise caratteristiche morfologiche e di uso del suolo ed è caratterizzato dalla presenza di uno o più tipi pedologici, che sono i suoli così come vengono descritti nelle diverse tassonomie.

Nelle diverse unità di mappa i tipi pedologici possono essere in associazione o in complesso. Si parlerà di *associazione* di tipi pedologici quando è possibile separarli in cartografie a grande scala, si parla di *complessi* di tipi pedologici, quando la loro variabilità è tale che non è possibile una loro separazione neanche con cartografie a grande scala.

Nel territorio del comune di Ittiri sono state riconosciute 3 unità di paesaggio, di cui una utilizzata per le aree urbanizzate o comunque di uso non agricolo dei suoli. Le unità cartografiche ammontano a 11 di cui 1 riservata per le situazioni in cui non sono disponibili informazioni pedologiche in quanto interessata dall'area urbana. Per la classificazione dei tipi pedologici si sono utilizzati due sistemi, la classificazione nota come Soil Taxonomy, che è stata proposta nel 1975 dall' U.S. Dept. of Agriculture, e quella utilizzata dalla FAO e dall'UNESCO quale legenda per la Carta Mondiale dei Suoli (1975).

In queste pagine ci si limita a descrivere brevemente come sono articolati i due sistemi rinviando alle opere specialistiche per gli approfondimenti.

Inquadramento floreal

L'analisi e descrizione della copertura vegetale è uno dei principali parametri di valutazione e giudizio del territorio. Infatti, potendo in maniera esemplificativa definire la vegetazione come l'insieme delle piante che vivono in una determinata area, intendiamo in maniera implicita parlare dei rapporti di natura dinamica tra l'ambiente biotico abiotico e utilizzazioni antropiche.

La vegetazione costituisce una importante risorsa per la tutela e difesa del suolo, delle risorse paesistiche, e quindi anche per l'economia di Ittiri legata anche all'agricoltura, al pascolo e solo potenzialmente ad aspetti selvicolturi.

Un altro termine di giudizio è determinato dall'importanza attribuita all'ambiente di Ittiri, di cui flora e vegetazione sono oggetto episodico e mai esaustivo di studi da parte di ricercatori di diverse discipline tra cui spiccano quelle botaniche.

Di seguito alla definizione e descrizione delle unità fisionomiche viene riportata il come e perché si utilizzi una legenda di tipo complesso.

Ricondurre vegetazione uso del suolo ad una sola rappresentazione cartografica, è da considerare come una giusta soluzione alla necessità di interpretare diversi aspetti che nel loro complesso portano all'osservazione del paesaggio nelle forme attualmente rilevabili. Si sono a tal fine osservate le diverse unità non attraverso un unico criterio (p. e. la vegetazione), ma una volta classificate le singole unità hanno avuto un nome in base alla loro destinazione e le relazioni presenti.

ASPETTI FISIONOMICI DELLA VEGETAZIONE E USO DEL SUOLO

Con l'accezione fisionomia, intendiamo riferire dell'unità cartografica di rappresentazione come ci appare nei suoi caratteri descrittivi fondamentali, adiacenze e nei rapporti con le altre unità, fondando le considerazioni su valori interpretati dal punto di vista storico, genetico e ambientale.

Le unità fondamentali sono di seguito indicate e commentate.

1. - Le formazioni forestali e la macchia

Le formazioni vegetali dei boschi e delle macchie caratterizzano con la loro presenza numerosi ambienti, rappresentando una importante forma di evoluzione della vegetazione secondaria verso le forme di tipo climacico, in equilibrio dinamico con ambiente in cui vivono.

„ltre volte, uso del suolo, o anche la pregressa attività antropica conducono verso delle indizioni di paraclimax o disclimax dovute ad alterazioni più o meno stabili di alcuni fattori ambientali.

questa fanno eccezione quelle formazioni chiamate azonali dove la prevalenza di un fattore ecologico determina condizioni favorevoli solo per poche specie e che poco dipende dalle variazioni di quota, di esposizione, come nel caso della vegetazione riparia.

erciò, particolare importanza presentano le anomalie legate alla struttura e alla composizione floristica, che sono due gli elementi utilizzati per esprimere un giudizio sul grado di evoluzione delle formazioni vegetali, sia queste azonali, che legate a specifiche serie evolutive.

Sopra tutti rimane l'influenza delle attività agro-pastorali., che ha costituito e costituisce la principale risorsa del territorio. Così nelle colline sono diffusi i prati arborati e arbustati caratterizzati da uno strato monoplano di piante arboree e da una cuticola erbacea di tipo prativo, che rappresentano la massima degradazione della copertura forestale e della macchia; questi spesso si collocano in sostituzione delle aree sottoposte in passato ad attività agricole estensive, ora del tutto extramarginali. In realtà

Le specie legnose presenti nel territorio, che entrano a far parte dei consorzi forestali e delle macchie, sono:

Arbutus unedo L. *Artemisia arborescens* L. *Calycotome villosa* *Erica arborea* *Erica scoparia* *Genista Corsica* *Pistacia lentiscus* L.

Populus alba L. *Populus nigra* L. *Pyrus amigdaliformis* *Pyrus piraster* *Quercus ilex* L. *Quercus pubescens* Willd. *Quercus suber* L. *Rhamnus alaternus* L. *Salix alba* L. *Salix fragilis* L. *Spartium junceum* L. *Tamarix africana* L. *Ulmus minor* Miller

Le specie arboree introdotte sono *Pinus halepensis* Miller *Populus* cfr. *canadensis*, *Ulmus minor* Miller *Eucalyptus* sp. pi.

In particolare sono riconosciute le seguenti unità cartografiche:

Tipologia: (Bl) boschi, formazioni lineari o nuclei di leccio spesso in associazione con specie mesofanerofite delle boscaglie sclerofilliche termoxerofile. Spesso degradati, presentano una flora compagna determinata dalle trasgressioni dei pascoli e delle garighe

Origine: da individuare come residui di formazioni forestali preesistenti (vegetazione relitta), come dominanti o come serie catenale; ancora, tra le formazioni secondarie di paraclimax per inaridimento ed impoverimento del suolo;

Caratteri ecologici: stratificazione della vegetazione sovente alterata con contatti tipici delle serie di degrado, o con aree antropizzate. Rappresenta in queste condizioni il tipico segnale di una minore attività in queste aree;

Valori paesistici: la limitata presenza di queste formazioni non assume di per sé particolare importanza; spesso è confuso con la sughera che invece risulta particolarmente abbondante.

Tipologia: (Bs) boschi di sughera, con una copertura uguale o superiore al 30%, variamente stratificati e con una flora compagna tipica dei pascoli o delle macchie;

Origine: Formazioni tipiche delle aree vulcaniche, favorite dalla selezione antropica che preferisce la sughera alle altre querce per la minore ombreggiatura del suolo e per la produzione di sughero; **Caratteri ecologici:** vive su suoli acidi e subacidi, parzialmente desaturati, dove compaiono spesso fenomeni di

ristagno invernale e forte aridità. Il degrado di queste formazioni è legato alla eccessiva attività antropica e parantropica;

Valori paesistici: visivamente, rappresenta la formazione forestale più interessante, non solo per la maggiore estensione, ma anche poiché si insedia nelle aree morfologicamente più importanti del territorio comunale.

Tipologia: (Bm) boschi e boscaglie di querce (*Q. ilex*, *Q. suber*, *Q. pubescens*) accompagnate talora da specie della macchia con portamento arboreo, o ancora diffusa nelle aree un tempo intensamente coltivato ad olivo;

Origine: caratterizza le successioni secondarie nelle aree in via di rinaturazione, con la presenza di roverella, che raramente costituisce nuclei puri, difficilmente cartografabili, specie nelle aree degli oliveti abbandonati

Caratteri ecologici: sono da considerare tra gli aspetti più evoluti della macchia-foresta, presentando specie tipiche della macchia che assumono portamento arboreo. La flora compagna è spesso ruderale o segetale

Valori paesistici: apparentemente sono un segno di degrado, ma individuano la presenza di aree marginali dal punto di vista agricolo, per diversi motivi, favorendo il recupero della vegetazione spontanea talvolta senza passare attraverso le formazioni della dense della macchia.

Tipologia: (PA) Variante tipica dei boschi sono le formazioni alterate rappresentata dai pascoli arborati. Questo tipo di vegetazione largamente diffusa riguarda quelle formazioni forestali alterate più nella struttura che nella copertura. Infatti, è possibile osservare la dominanza di uno strato erbaceo caratterizzato da specie tipiche dei pascoli (pabulari e non), a scapito del novellarne e delle plantule, eliminate con cura attraverso un intervento tipico di pulizia del sottobosco. Questa attività comporta con il tempo il deperimento delle formazioni forestali, quindi il precoce invecchiamento e il mancato ricambio.

Tipologia: (M) Formazioni arbustive perenni con altezza non inferiore al metro e densità superiore al 75%. Viene distinta la macchia degradata dove la copertura scende sino al 50% o persiste un mosaico non cartografabile tra macchia e formazioni erbacee e/o gariga;

Origine: Successioni secondarie tipiche delle aree abbandonate. Non costituiscono mai una condizione di climax (almeno in questo caso), costituiscono la naturale evoluzione dei pascoli e coltivi abbandonati o aree distrutte da incendi;

Caratteri ecologici: Insistono su suoli poco profondi, o con orizzonti antropici limitati, spesso erosi e degradati. La flora presenta trasgressioni tipiche delle aree pascolate, ricca di terofite e emicriptofite a ciclo autunno-primaverile. Sono indifferenti al substrato;

Valori paesistici: Sono un tipico esempio di degrado. La loro indifferenza alle condizioni ecologiche, fa sì che il territorio sia ricoperto da un mantello che cela aspetti pregressi della attività antropica.

LE FORMAZIONI A GARIGA

Questa unità tipologica è caratterizzata da piante legnose o suffruticose, ovvero nanofanerofite e camefite, che in linea generale, sono le stesse della macchia. Evidente e forte è il degrado della vegetazione legnosa, dove forma di crescita e distribuzione spaziale risultano alterati, a causa della aridità prolungata per buona parte dell'anno.

In queste condizioni si sviluppano con maggior decisione:

Euphorbia pitys *Teucrium marum* L. *Lavandula stoechas* *Stachys glutinosa*

Tipologia: (G) formazioni di suffrutici, talvolta con una modesta presenza di frutici e alberi, comunque non superiore al 10% della copertura totale. Flora erbacea compagna caratterizzata dalla elevata percentuale di terofite;

Origine: vegetazione tipica delle aree degradate ed erose, per la loro particolare posizione topografica, o a causa delle attività antropiche pregresse, in particolare il pascolo;

Caratteri ecologici: Associazioni di suoli poco e roccia affiorante, indipendentemente dal substrato litologico. Presentano un elevato grado di diversità specifica, per l'elevato numero di specie che compongono queste formazioni;

Valori paesistici: Rappresentano, se naturali o ben integrate, punti importanti per lo sviluppo e la conservazione di specie vegetali rare (endemiche o di importanza fitogeografia), in particolar modo orchidee e specie aromatiche.

LE FORMAZIONI PRATIVE

Le formazioni prative sono spesso originate da aree precedentemente coltivate, o da altre liberate attraverso il taglio e/o l'incendio delle formazioni forestali. Una delle caratteristiche principali di queste formazioni è il progressivo inaridimento e selezione di specie non pabulri se continuamente sottoposte a pascolo, che porta alla selezione di specie spinose e successivamente di terofite a ciclo particolarmente breve. La composizione floristica dei campi destinati a pascolo si presenta fundamentalmente con due strutture distinte che sono riferibili, la prima alle formazioni dominate dalle specie perenni comprendenti

Emicriptofite e geofite

Asphodelus microcarpus Foeniculum vulgare Dactylis hispanica Daucus carota Thapsia garganica Se ab iosa mar it ima Carlina corymbosa Eryngium campestre Oryzopsiss miliacea L. Dactylis hispanica L. Hordeum bulbosum

Le specie annuali, invece, sono le piante dominanti dei campi lasciati a riposo per turnazione dopo le colture a cereali o degli erbai, che vengono inclusi in questa categoria.

Terofite

Lagurus ovatus L. Hordeum murinum L. Hordeum leporinum L. Aegilops geniculata L. Cynosurus echinatus L. Anthemis praecox L. Crysanthemum segetum L.

Tipologia: (E) formazioni dominate da emicriptofite, geofite e terofite naturali o per azione antropica, ovvero pascoli, prati-pascoli non irrigui, in successione con colture estensive;

Origine: sono formazioni di origine antropica e parantropica, talvolta paraclimaciche, almeno nelle aree con suoli poco profondi;

Caratteri ecologici: occupano le superfici più diverse considerata la loro azonalità; se abbandonate tendono ad evolversi con tempi diversi a seconda della fertilità dei luoghi;

Valori paesistici: la loro diffusione è spesso sinonimo di paesaggio agrario, ma la loro eccessiva diffusione determina una perdita di biodiversità.

VEGETAZIONE RIPARIA E DELLE AREE UMIDE

Una delle risorse dal punto di vista vegetazionale più importanti di solito è rappresentata dalla vegetazione riparia e delle aree umide. Il forte grado di antropizzazione e il tentativo di regimare e bonificare le aree fluviali ha condotto una sistematica opera di distruzione della vegetazione ripariale, lasciando pochi testimoni, fortemente alterati e inquinati nella loro composizione floristica.

Analoga considerazione viene fatta per le aree umide, spesso sacrificate per una vana attività agricola modellata sulla necessità di incrementare una risorsa tipica delle aree marginali, i pascoli.

Tipologia: vegetazione dei corsi d'acqua e degli ecosistemi umidi, composta prevalentemente da formazioni arboree in mosaico con macchie e formazioni riparie erbacee;

Origine: spesso degradate dalle attività agricole e dalle bonifiche discutibili dei corsi d'acqua. Sono legate alla quantità e permanenza dell'acqua nell'alveo;

Caratteri ecologici: tipica vegetazione azonale, dove l'elemento ecologico acqua domina su tutti gli altri, eccetto l'influenza antropica. Flora tipica, ma ricca di trasgressioni determinate dallo stravolgimento delle sponde fluviali da parte dell'uomo;

Valori paesistici: la loro presenza rappresenta un elemento di particolare importanza per la biodiversità ecologica. Trovano rifugio e alimentazione numerose specie animali. Attualmente visto il loro degrado possono essere indicate come aree dove è possibile la diffusione di numerosi insetti ostili.

AREE COLTIVATE

Un particolare aspetto della Land Cover è determinato dalla necessità di classificare le aree coltivate, ovvero quelle aree utilizzate in vario modo dall'uomo in termini di attività reversibili il cui utilizzo del suolo, non è direttamente coinvolto con un immediato irreversibile consumo.

Dopo le prime osservazioni di campo si è preferito piuttosto che riferire la descrizione a singole colture, definire il tipo e la natura dell'investimento. Per chiarire vengono portati come esempi di investimento e permanenza gli oliveti, mentre come rendimento, intensità e specializzazione monocolturale il carciofo.

Indicazioni valide dal punto di vista della pianificazione ambientale vengono fatte già nella carta pedologica, che riunendo caratteri legati alla fertilità dei suoli, acclività e morfologia, indica per contrasto che gran parte del territorio comunale ha usi al limite della compatibilità e che la necessità di suggerimenti per salvaguardare questa risorsa sono necessari.

In particolare ci si riferisce ai miglioramenti pascoli, che con dubbie opere di spiegamento, aratura e decespugliamento mettono a disposizione della pastorizia ampi tratti di suolo, con danni da tutti facilmente rilevabili.

Tipologia: (C) aree coltivate, in senso lato, con coltivazioni estensive, in rotazione non regolare con il pascolo, spesso utilizzate anche per colture irrigue ma da considerare marginali

Origine: insistono su suoli con diversa pendenza e profondità, con frequenti lavorazioni del suolo e continua alterazione degli strati superficiali

Caratteri ecologici: l'area delle coltivazioni determina una condizione di monotonia ecologica, con flora e vegetazione vegetale legata alle pratiche agronomiche e al tipo di coltura

Valori paesistici: la loro grande estensione genera una condizione di degrado del paesaggio, ed elevata monotonia biologica.

Tipologia: (Cm) aree e pascolate, con recenti interventi di sistemazione agraria di pianura o collinare

Origine: dissodamenti, scassi, ripperaggi, spietramenti, sistemazioni idrauliche di pianura e collina

Caratteri ecologici: formazione di un orizzonte Ap attivo, limitazione della falda superficiale e della pietrosità del suolo

Valori paesistici: sono gli interventi, spesso chiamati miglioramenti pascoli, da indicare come devastanti per il territorio

Tipologia: (Ci) colture irrigue, ovvero specializzate anche in mosaico con le altre unità, ma che nella complessità indicano la vocazione dell'area

Origine: caratterizzano le aree agrarie più interessanti, intensamente coltivate, anche con cicli produttivi intensi, spesso limitrofe al centro urbano

Caratteri ecologici: sono tipiche dei suoli più profondi e fertili, dove l'attività antropica limita alquanto lo sviluppo di una flora commensale

Valori paesistici: la loro importanza dal punto di vista paesistico è sottolineata dalla grande cura che generalmente si ha di queste aree e delle loro sistemazioni

Tipologia: (Ca) colture arboree, di cui la più diffusa è l'ulivo, consociate o pure, talvolta anche degradate, ma tutto sommato ben riconoscibili e rivalutabili

Origine: storicamente hanno sostituito la precedente coltura della vite (consociata), talvolta pascolate o abbandonate

Caratteri ecologici: su suoli poco fertili e con problemi di erosione, sviluppano una flora commensale e di successione vicina alla macchia termoxerofila spontanea

Valori paesistici: sono un elemento caratterizzante del paesaggio, difendendo le aree più sensibili dal punto di vista idrogeologico

Assetto storico culturale

Il territorio di Ittiri ricade nel Logudoro, nella regione di Coros. Nel 2000, con decreto del Presidente della Repubblica, le è stato riconosciuto il titolo di città, onorificenza concessa ai comuni che si sono distinti per la loro importanza storica, artistica, civica o demografica. Venne denominato *Ittiri Cannedu* per distinguerlo da un altro centro con lo stesso nome, *Ittiri Fustiavu* (o *Fustialvos*), l'attuale Ittireddu. Tolomeo d'Alessandria, in una descrizione della Sardegna del II secolo, cita come primi abitanti di Ittiri i Coracenes, che avrebbero occupato i luoghi compresi fra Coros e l'antico villaggio di Carbia, presso Alghero.

L'abitato presenta un assetto urbanistico armonioso e unitario, caratterizzato, soprattutto nella sua parte storica, da edifici riccamente decorati, in stile liberty/deco, con particolari balconi e facciate in trachite, materiale utilizzato soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. In alcune vie del centro si conserva ancora l'originale lastricato e la pavimentazione in acciottolato.

Agricoltura, pastorizia e artigianato sono i settori portanti dell'economia di Ittiri.

Le colture agricole più importanti sono indubbiamente quella del carciofo, nella sua varietà spinosa, e dell'olivo, nella varietà "bosana". "Città dell'olio", Ittiri conserva la sua antica vocazione di "terra di ulivi": la raccolta delle olive e l'approvvigionamento dell'olio per il consumo familiare è una diffusa occupazione secondaria, che resiste nel paese, al di là e oltre il beneficio economico, come risposta alla generosità della terra e fedeltà alla genuinità del prodotto.

I beni culturali sono un'importante parte del patrimonio del comune di Ittiri, che presenta testimonianze di diverse culture sparse in tutto il territorio. La grande concentrazione è favorita dalla particolare predisposizione del territorio ad accogliere ricoveri temporanei tra i tufi, i calcari, o ancora fornire con la trachite il materiale per costruire le imponenti torri nuragiche e le tombe dei giganti.

Anche il territorio, si adattava per il tipo di allevamento brado e una primitiva agricoltura, rispondendo con una buona fertilità, sia lungo le aree alluvionali, che nelle ampie vallate vulcaniche.

Questi caratteri trovano conferma anche nelle altre epoche, così dal prenuragico, sino al Tardo Medioevo si assiste ad una successione di interventi, che solo talvolta si stratificano, mentre più spesso si affiancano, indicando il riconoscimento di un insediamento preesistente, già da tempo abbandonato. Quindi è rilevabile una certa ciclicità nell'occupazione delle aree, dove le cause di abbandono sono da ricercare nei problemi politici e di comunicazione presenti in queste zone.

Il ri-insediamento è però spesso fonte di degrado, fatto che si è accentuato negli ultimi 50 anni, con il progredire di una agricoltura votata alla trasformazione antropocentrica del territorio.

Particolari scempi sono stati perpetrati a danno di diversi nuraghi, chiese, monasteri, asportando decorazioni, pietre per costruzione, o ancor peggio l'utilizzo come inerte da costruzione o per tout ventant.

Ricordare che queste risorse rappresentano un patrimonio della collettività e non del singolo cittadino, rappresentano la storia, la conoscenza, l'orgoglio di avere un passato, valori che spesso vengono dimenticati nel cercare di raccogliere il massimo profitto in un breve periodo di tempo.

Perciò la loro salvaguardia e valorizzazione sono un obiettivo di tutta la comunità, che può essere messo in pratica solo attraverso la conoscenza almeno in termini di distribuzione.

L'importanza dell'area è dettata dalla necessità di uno studio più dettagliato da effettuare per i singoli siti, talvolta ridotti a poche pietre circondate da una miriade di piccoli frammenti di cocci, utensili e resti di una vita passata.

Particolare importanza assume il D.Lgs 42/2004, che individua e definisce i beni culturali, determinando gli elementi per la tutela, la conservazione, la circolazione ed in particolare il commercio, nonché quanto necessario nel caso di scoperte di beni culturali, valorizzazione e godimento pubblico.

Considerati gli scopi della ricerca, la classificazione dei beni culturali censiti, ovvero dei siti di carattere archeologico presenti nel territorio è stata fatta in base a criteri che ne rendano facile di rapido riconoscimento, la classificazione in base all'importanza e la necessità di pianificare le attività umane in maniera che queste nella loro generalità non degradino o alterino le caratteristiche della risorsa.

A tal fine sono state identificate tre categorie principali per catalogare le 90 aree censite. I criteri sono l'importanza, determinata dai caratteri come unicità, conservazione, grandezza, conoscenza (scavi effettuati, studi, interventi di restauro, ecc.).

La prima prende in considerazione la presenza di un monumento ben evidente e facilmente identificabile, quindi definito nella sua struttura, o ancora manufatti come strade pozzi, sorgenti ed elementi di culto, intorno ai quali viene indicata una ulteriore area di rispetto, dove gli interventi devono essere effettuati con il massimo rispetto delle caratteristiche del sito.

La seconda categoria prende in esame i siti che hanno subito forti azioni di degrado e/o trasformazione, evidenziando l'alterazione subita. Sono compresi quelle aree con minore importanza, talvolta determinata anche dalla dispersione dei ritrovamenti e che comunque meritano una certa attenzione nelle opere di trasformazione.

Nell'ultimo gruppo sono riuniti i siti più degradati e/o alterati con tracce modeste che testimoniano l'intervento antropico nel passato. Sono comprese anche aree recenti con opere tipiche dell'ultimo periodo di dominazione spagnola. Ancora, aree non studiate ma che mostrano i caratteri tipici di siti di tipo secondario.

Assetto insediativo

Ittiri è un popoloso centro con circa 9000 abitanti della provincia di Sassari.

È raggiungibile da Alghero attraverso la Strada Statale 127 bis dalla Strada Statale 131 (km 24), attraversando Thiesi, dalla Strada Statale 131 bis da Sassari percorrendo la Strada Provinciale 15m dalla Strada Statale 292, attraversando Romana, per mezzo della Strada Provinciale 28 bis dal Banari percorrendo la Strada Provinciale 41 bis.

Il Comune dista 18 Km circa da Sassari, capoluogo Provincia di Sassari. I porti più vicini sono Porto Torres a circa 36 Km ed Olbia a circa 117 Km. Gli aeroporti più vicini sono Fertilia, distante circa 37 Km ma collegato da una strada con un buon tracciato, e Olbia, distante circa 117 Km. Ittiri è anche ben collegata con la strada statale n. 131 per Cagliari, alla quale si arriva mediante la SS 131 bis

4. Azioni di Piano e descrizione degli interventi previsti dalla variante

La proposta di variante al PUC di Ittiri prevede la mera trasposizione consistente nella trasposizione, sulla cartografia del centro urbano individuato dal PUC, delle aree di pericolosità del PAI e nell'introduzione nelle NTA della conseguente disciplina, ai sensi dell'art. 4, comma 5 delle norme di attuazione del PAI. Detto areali di individuazione della pericolosità rappresentano la mera trasposizione, alla scala dello strumento urbanistico, delle aree di pericolosità da frana del PAI vigente, in ottemperanza all'art. 4, comma 5 delle norme di attuazione del PAI.

La variante è stata trasmessa alla RAS, per il parere di competenza; la Direzione Generale dell'Urbanistica, con nota prot. 21339 del 07/06/2019, allegata alla presente, ha richiesto di fornire indicazioni in merito alla attivazione della preventiva procedura di verifica di assoggettabilità alla VAS con l'autorità competente, ai sensi dell'art. 20, comma 4 della L.R. 45/1989 e s.m.i..

La variante, consiste in un mero adeguamento ad un atto regionale sovraordinato, senza incremento di carichi urbanistici e delle previsioni insediative.

5. L'analisi di coerenza

5.1. Analisi di coerenza esterna del PUC con i Piani e Programmi di riferimento

La variante in questione di trasposizione delle aree di pericolosità del PAI e nell'introduzione nelle NTA della conseguente disciplina risulta coerente con i Piani sovraordinati, nello specifico con il Piano per l'Assetto Idrogeologico e con il Piano Paesaggistico Regionale.

6. Caratteristiche del piano ai fini della verifica di assoggettabilità a VAS

In quale misura il piano stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse.

Il Piano oggetto della presente analisi è una variante dello strumento urbanistico generale rappresentato dal PUC. Esso non introduce cambiamenti sostanziali rispetto allo strumento urbanistico vigente, senza incremento di carichi urbanistici e delle previsioni insediative, con introduzione nelle NTA della conseguente disciplina, ai sensi dell'art. 4, comma 5 delle norme di attuazione del PAI.

In quale misura il Piano influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati

La variante al PUC non influenza in alcun modo i piani gerarchicamente sovraordinati, che recepisce integralmente per le parti di sua competenza il PAI in ambito urbano alla scala dello strumento urbanistico ai sensi dell'art. 4, comma 5 delle norme di attuazione del PAI.

Pertinenza del Piano per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.

La variante al PUC non influenza in alcun modo le peculiarità ambientali del Comune di Ittiri.

Problemi ambientali pertinenti al Piano

Il Piano non prevede azioni che possano far insorgere problematiche ambientali. Non sono previste azioni che causino rilevanti variazioni alla produzione e smaltimento dei rifiuti rispetto a quanto avviene allo stato attuale, o che arrechino danno alla qualità dell'aria o alle risorse idriche.

7. Caratteristiche degli impatti e delle aree interessate ai fini della verifica di assoggettabilità a VAS

Probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti

Si ritiene che la variante al PUC, per la tipologia dell'intervento non determinerà alcun impatto significativo.

Carattere cumulativo degli impatti

Si ritiene che la variante al PUC, per la tipologia dell'intervento, non determinerà alcun impatto significativo.

Natura transfrontaliera degli impatti

Si ritiene che la variante al PUC, per la tipologia dell'intervento, non determinerà alcun impatto significativo.

Rischi per la salute umana e per l'ambiente

Si ritiene che la variante al PUC, per la tipologia dell'intervento, non determinerà alcun impatto significativo.

Entità ed estensione nello spazio degli impatti

Si ritiene che la variante al PUC, per la tipologia dell'intervento, non determinerà alcun impatto significativo.

Valore e vulnerabilità dell'area

Si ritiene che la variante al PUC, per la tipologia dell'intervento, non determinerà alcun impatto significativo.

Impatti su aree e paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale

Si ritiene che la variante al PUC, per la tipologia dell'intervento, non determinerà alcun impatto significativo.

8. CONCLUSIONI

Dalle analisi e dagli studi effettuati, si evince che la variante al Piano Urbanistico Comunale di Ittiri non comporta trasformazioni per l'ambiente e il paesaggio.

Come descritto nel presente documento, la proposta di variante al PUC prevede:

- la trasposizione, sulla cartografia del centro urbano individuato dal PUC, delle aree di pericolosità del PAI e l'introduzione nelle NTA della conseguente disciplina, ai sensi dell'art. 4, comma 5 delle norme di attuazione del PAI. Detti areali di individuazione della pericolosità rappresentano la mera trasposizione, alla scala dello strumento urbanistico, delle aree di pericolosità da frana del PAI vigente, in ottemperanza all'art. 4, comma 5 delle norme di attuazione del PAI, consistente in un mero adeguamento ad un atto regionale sovraordinato, senza incremento di carichi urbanistici e delle previsioni insediative.

UFFICIO TECNICO COMUNALE

Ing. Mannu Antonio Giovanni